

Roma, 6 Aprile 2012

**Oggetto:** *comunicazione alla Direzione nazionale*

Cari amici,

con la presente comunico la mia intenzione di candidarmi a segretario generale del Movimento in occasione del prossimo congresso nazionale di giugno.

È stata una decisione non scontata, arrivata alla fine di una lunga riflessione sia di carattere personale che politico.

A maggio saranno 16 anni dal mio primo giorno nel Movimento: ho avuto il piacere e l'onore di crescere insieme con molti di voi, affrontando momenti di grande difficoltà così come godendo dei tanti successi che l'impegno quotidiano di tutti ha permesso di raggiungere alla nostra organizzazione.

Mi sono domandato se, dopo un impegno che mi ha portato negli anni ad occuparmi di tanti temi, fossi ancora in grado di dare un valore aggiunto che potesse aiutare il Movimento a crescere ancora.

Nel 1996 sono arrivato in occasione della nascita del Pit Salute, facendo un po' di tutto. Da questo incarico sono passato alla responsabilità della raccolta fondi e della gestione della situazione debitoria del Movimento, che in quella fase era davvero critica.

Nel 2002 sono diventato vice segretario generale e ho seguito la nascita e la crescita della nostra rete europea, Active citizenship network. Nel 2008, dopo l'ultimo congresso, sono diventato vice segretario generale vicario. A gennaio del 2010 ho avuto l'incarico di occuparmi dell'area delle politiche dei consumatori come responsabile della rete e procuratore dei cittadini.

Sono stati anni bellissimi, ricchi di esperienze straordinarie in tante delle aree su cui il Movimento è presente e "attivo".

Proprio per questo mi sono chiesto se avessi, candidandomi a segretario generale, la possibilità di dare "qualcosa in più" e di contribuire, in qualche modo, a far crescere il ruolo dei cittadini attivi nel nostro paese.

Non ho risposte certe. Non so se ho le qualità, umane e politiche, per governare questa organizzazione e per contribuire a renderla sempre più forte: so però che desidero mettere a disposizione il meglio delle mie capacità e della mia "passione civica" per i prossimi 4 anni, se il Congresso valuterà di darmi la propria fiducia.

Quello che so, anche, è che c'è molto da fare per rendere il Movimento sempre più capace di rispondere alle sfide che questa fase storica ci pone, ma anche per costruire una realtà che sappia guardare al futuro contribuendo a costruirlo e non a subirlo.

Voglio ora elencare alcuni aspetti che, per quanto mi riguarda, ritengo particolarmente qualificanti e su cui intendo puntare nel caso in cui sarò eletto. Vi anticipo che in questa fase, per scelta, sarò abbastanza sintetico e mi concentrerò sui titoli, perché credo sia importante raccogliere nei prossimi mesi i contributi che verranno dai congressi regionali in modo da avere, in vista del congresso nazionale, un programma non solo "presentato" ma "partecipato".

## 1. Governance

Penso che sia il momento di definire una governance del Movimento nuova, in quanto più capace di cogliere le ricchezze che ci sono nella nostra organizzazione. In altre fasi storiche il ruolo del segretario generale è stato, per necessità, quasi “monarchico”: non poteva che essere così, visti i problemi che abbiamo dovuto affrontare in termini di difficoltà finanziarie ed organizzative.

Non credo che un nuovo modello si costruisca, in linea di principio, con scelte statutarie o regolamentari. La storia recente, anche del nostro paese, ci insegna che una buona norma non necessariamente produce un buon risultato e che, a parità di norme, sono le persone a “fare la differenza”.

Credo, quindi, che ci sia bisogno di una nuova “costituzione materiale”, legata a scelte strategiche ben precise, dove il ruolo del segretario generale, fermi restando i poteri e le responsabilità presenti nello statuto, sia quello di “capitano di una squadra”, con la funzione di far crescere una “leadership allargata” in tutto il Movimento.

Questo vuol dire, ad esempio, che bisogna moltiplicare gli spazi e le opportunità di crescita e di presenza per i leader regionali e territoriali, portatori di competenze “nazionali”, all’interno di gruppi di lavoro e commissioni istituzionali.

Bisogna fare in modo che i capi delle reti abbiano un ruolo sempre più attivo, ma, anche, che riescano a lavorare sempre di più in coordinamento (su questo punto ritornerò dopo), visto che spesso gli argomenti di cui ci occupiamo necessitano di competenze e sensibilità differenziate.

Per quanto mi riguarda, poi, vorrei fare in modo che i vicesegretari generali non abbiano più responsabilità di capo rete. Il ruolo di vicesegretario implica un lavoro “sul campo” importante e continuo e non è “una certificazione di status”. Lo dico partendo dalla mia esperienza personale come vice segretario e procuratore dei cittadini: quando si assumono incarichi e responsabilità che portano a grandi impegni si può far bene una cosa alla volta (anche per evitare proprio noi, che siamo quelli che si battono da anni contro i cumuli degli incarichi nella PA, di “accumulare” spazi all’interno, sia a livello nazionale che regionale e locale).

Bisogna quindi moltiplicare le opportunità e le responsabilità e fare in modo che questo congresso rappresenti una occasione di crescita, in tutti i livelli del Movimento, di una generazione di “leader nazionali”, che non sono tali perché vivono o lavorano a Roma ma perché, con le loro competenze

e la loro visione complessiva del movimento, quando intervengono, riescono a rappresentare allo stesso modo i cittadini di Noto e quelli di Cavalese.

È un passaggio non facile, perché prevede anche un nuovo modo di intendere il rapporto tra i diversi livelli del movimento, ma è, allo stesso tempo, un passaggio essenziale che ci può e ci deve portare a crescere insieme, tutti.

## 2. Federatività e policentrismo

Credo che il concetto di federatività vada recuperato nel suo senso più autentico. È una parola che è legata alla storia del Movimento, ma che deve ritornare di attualità: operare per avere una forte capacità di iniziativa politica sul territorio, con realtà regionali e locali che siano allo stesso tempo indipendenti (e quindi capaci, sulla base delle linee guida e delle decisioni congressuali, di essere “presenti e attive” sui temi che ci vedono impegnati) e interdipendenti (che sappiano lavorare insieme, scambiare buone pratiche, avviare progettualità comuni, perché “nessuno basta a se stesso”), è un compito che, credo, la prossima segreteria generale si debba assumere.

Alla federatività va aggiunto il tema del policentrismo: un Movimento forte ed autorevole valorizza le competenze locali e le mette al servizio di tutta l'organizzazione. Anche questo è un passaggio non facile, che implica un cambio culturale.

Mi riferisco, ad esempio, al cammino avviato con le “consultazioni dei coordinatori di assemblea” e cioè all'occasione, che ci siamo dati, di vederci almeno una volta l'anno *con* e *tra* i coordinatori, per far crescere, valorizzare e imparare dallo scambio di esperienze. Per formare e venire formati in un percorso comune.

È anche così che si costruisce una leadership plurale, è anche in questo modo che si rafforza il policentrismo.

In proposito è corretto che chiarisca il mio pensiero.

Non credo che policentrismo e federatività possano e debbano voler dire che si aggiungono “al centro romano” una ventina di “centri” regionali o provinciali. Non avremmo fatto molto di più di quello che facciamo adesso.

Mi immagino, invece, un percorso che renda ancora più centrali le assemblee territoriali, facendole diventare quello che dovevano essere nell’architettura che portò nel 2000 all’evoluzione del Movimento in Cittadinanzattiva: un centro propulsivo per la partecipazione civica, per la tutela, per l’innovazione e per il coordinamento dell’azione civica sul territorio.

Abbiamo circa 300 assemblee territoriali, una ricchezza che non possiamo sprecare, ma che, invece, deve essere capitalizzata.

Una ricchezza che cresce se siamo in grado anche di sostenere processi avviati come quello delle attività di formazione sul territorio, del rafforzamento del “sistema pit”, che è una tecnologia essenziale per rafforzare la capacità di tutela e valorizzare la produzione dell’“informazione civica” a tutti i livelli.

In proposito credo che la scelta fatta in relazione al “pit unico”, e quello che da questa scelta sta scaturendo in termini di azioni di tutela e di politiche, sia un esempio chiaro di quello a cui dovremmo tendere.

### 3. Partecipazione civica e formazione

Il nostro Movimento ha una straordinaria esperienza nel campo della tutela dei diritti. Le “tecnologie della tutela” dei diritti sono un capitale accumulato in tanti anni, che va capitalizzato e diffuso. Allo stesso tempo non bisogna dimenticare che il tema del collegamento tra partecipazione civica e diritti dei cittadini “è” l’elemento costitutivo della nostra organizzazione, quello che ci rende differenti, la molla e la spinta che può contribuire al cambiamento del nostro paese.

Questo legame inscindibile non va mai dimenticato, è molto di più di una teoria, è un vero progetto politico.

Per realizzarlo però bisogna partire dalla consapevolezza che è necessario un percorso formativo sia per i nuovi aderenti sia per le nuove assemblee (non dimenticando ovviamente chi nel movimento già c’è). Non un “esame” (quindi con una logica escludente e “associativa” in senso deteriore), ma un “accompagnamento”.

È indicativo infatti - anche se questa valutazione che faccio è in parte empirica, basata sul fatto che negli ultimi quattro anni ho avuto la fortuna di girare in lungo ed in largo il Movimento - che molti

conflitti nascono spesso dall'ignoranza o dalla disapplicazione del nostro statuto, delle regole base del movimento, della nostra missione e delle modalità che abbiamo di perseguirla.

La necessità di lavorare su un "percorso formativo ordinario" non può essere delegata alle realtà che, spinte da passione civica e buona volontà, lo fanno già ora, talvolta improvvisando. Va piuttosto creato ed istituzionalizzato un percorso, appunto, che parta dalla formazione (sulla tutela, la partecipazione civica, la storia e la missione del nostro movimento, lo statuto e le regole di comportamento) e termini con un vero e proprio "pacchetto", un kit, che viene consegnato alle nuove assemblee (con bandiere, statuto, materiali informativi etc). Credo che anche momenti "simbolici", come potrebbe essere questo o altri simili, contribuiscano a sottolineare il fatto di essere parte di una storia comune, e vadano perciò incentivati.

Dobbiamo lavorare, insomma, alla costruzione di una identità sempre più condivisa che sappia, non prescindendo dalle diversità che convivono nella nostra organizzazione, dare tuttavia l'idea, all'interno ed all'esterno, di un unico Movimento, autorevole, coeso, forte e con le idee chiare. Da questo punto di vista la formazione è un elemento imprescindibile.

#### 4. Cittadinanzattiva e la "casa dei cittadini attivi"

Vorrei ora spendere qualche parola sulla mia visione delle alleanze. Credo che il Movimento possa e debba essere un:

\* "fertilizzante" nel mondo dell'attivismo civico, per far passare concetti come la trasparenza e la capacità di "rendere conto" del proprio operato, ma anche per incoraggiare i cittadini attivi a interpretare e a vivere il loro ruolo politico senza subalternità, con pari dignità rispetto agli altri soggetti, e a non aspettarsi altro "riconoscimento politico" se non quello già sancito dalla Carta costituzionale;

\*"catalizzatore" di energie e competenze, che, da qualsiasi parte vengano, abbiano l'intenzione di contribuire a far crescere e a innovare il nostro paese, mettendo al centro l'"agenda civica" dei problemi e delle opportunità;

\*"aggregatore" di soggetti del mondo civico, col presupposto che Cittadinanzattiva non è solo un "nome proprio di organizzazione civica", ma anche un "modo per i cittadini, singoli ed associati, di essere agenti di innovazione". I patti di adesione collettiva a Cittadinanzattiva, per esempio, lungi dal rappresentare un modo per adempiere a necessità burocratiche imposteci dalla legge, devono essere invece strumenti e opportunità per costruire alleanze e dare uno spazio e una "casa" alle tantissime organizzazioni di cittadini che nel ruolo costituzionale della cittadinanza attiva si riconoscono. È giusto che su questo punto si cerchino nuove modalità per dare spazio e rappresentatività anche all'interno dei nostri organismi dirigenti a queste istanze: va però trovato un modo innovativo e non burocratico, basato sulla condivisione di un percorso comune piuttosto che sul mero scambio (adesione vs. "poltrona").

## 5. Il ruolo delle reti nel nostro movimento e la politica delle adesioni

Dobbiamo, sempre di più, avere la capacità di valorizzare le ricchezze di cui sono portatrici le diverse reti rafforzando la capacità di lavorare in maniera trasversale e, appunto, reticolare, sia a livello nazionale che territoriale: ad esempio, al livello nazionale, sarebbe utile un coordinamento permanente sulle politiche della salute, per integrare e rafforzare il lavoro di Tdm, Cnamc e, sui temi specifici legati alla salute, Agenzia per la valutazione civica e Acn. Sulla dimensione e sulle politiche europee, in particolare, va fatto un salto di qualità da parte delle reti e dell'intero Movimento e, in collaborazione con Acn, vanno colti i frutti di un lavoro già enorme, ma che, forse, ancora non siamo stati in grado di finalizzare: l'Europa è la nostra casa e il nostro futuro, e possiede spazi straordinari per valorizzare trent'anni di storia del Movimento e, allo stesso tempo, per aprire la nostra mente attraverso il confronto con il meglio delle esperienze civiche degli altri Paesi.

In generale, credo che le reti abbiano avuto e avranno per il futuro un ruolo molto importante nel Movimento, ma, per quanto mi riguarda, ho l'idea che vada enfatizzato il loro ruolo di laboratorio per le politiche della nostra organizzazione, di aree tematiche di lavoro, di arene reali di partecipazione e attivismo civico, e non di "associazioni mascherate". L'identità di Cittadinanzattiva è unica e si declina mediante l'impegno che può essere esercitato sia all'interno delle reti sia su temi trasversali o particolarmente importanti in un singolo contesto territoriale (vi sono tanti esempi ormai di assemblee territoriali nate su "singoli temi", dall'attenzione all'acqua, ai rifiuti o alla scuola).

Il nostro Movimento si deve caratterizzare, sempre più, come il "movimento dei beni comuni", diventando un ambiente favorevole e un grande menù di opportunità per tutti i cittadini che aderiscono, e che possono scegliere di impegnarsi sui nostri temi "tradizionali" o, se sono portatori di interessi e competenze specifici, di aprire nuovi fronti di impegno civico. Possono decidere, allo stesso modo, di occuparsi per un periodo di un tema e poi di un altro, sempre all'interno del nostro Movimento. Le reti devono essere, cioè, delle opportunità di impegno civico e non delle "gabbie", in maniera da poter crescere esse stesse e di allargare il novero di coloro che si avvicinano al Movimento e che decidono di dividerne un pezzettino o tutta intera la storia.

È importante su questo punto sottolineare un passaggio. Viviamo a volte la contraddizione fra la nostra identità dichiarata di "movimento di tutela e di promozione della partecipazione civica" e la realtà che, a volte, ci porta ad avere sul territorio situazioni "chiuse", che gestiscono piccole rendite di posizione, con l'idea del "pochi ma buoni", del "ma tanto anche se aderiscono siamo sempre i soliti a lavorare".

Credo che questo modo di pensare non sia tanto lontano da quello che quotidianamente criticiamo a politici, cricche e piccole consorterie. Sicuramente la maggior parte di chi lo pensa nel Movimento lo fa in buona fede, ma questo non toglie, dal mio punto di vista, il fatto che sia un pensiero sbagliato.

Non è nel coltivare la nicchia che si costruisce e si attua la “rivoluzione civica” ma accettando la sfida di “andare per strada”, di raccogliere il consenso, il sostegno, l’adesione ad una idea o una battaglia che può consistere in una firma, nel versamento di 5 euro di adesione, nel simpatizzare e nel sostenere Cittadinanzattiva in vario modo.

Dobbiamo accettare la possibilità che ci siano tanti aderenti, ma che solo una parte di questi sia concretamente o sistematicamente attivista (per vari motivi, per problemi di lavoro, di famiglia etc.): altrimenti rischieremmo il paradosso di avere un Movimento formato, esclusivamente, o da giovani in cerca di lavoro o da pensionati.

E non credo sia neanche teorizzabile l’idea di un Movimento che discrimina i “diritti politici interni” sulla base del fatto che si sia attivisti o aderenti, creando divisioni e steccati. Dobbiamo raccogliere su questo la sfida del mondo che cambia e aggregare e coinvolgere le persone là dove sono, andare loro incontro e non aspettare che ci vengano a trovare. Il Movimento “è di chi lo fa” (“fare i cittadini attivi è il miglior modo di esserlo”, no?) e quindi chi entra a vario titolo in Cittadinanzattiva si deve sentire libero di “esercitare” la propria adesione in base a 2 paletti, il nostro statuto e le nostre regole da una parte e i propri tempi e le proprie possibilità dall’altra.

Dobbiamo essere capaci di un salto culturale che, partendo da alcune regole condivise (poche, chiare, lo statuto ed il “regolamento unitario” che dobbiamo approvare quanto prima), consenta al Movimento di adattarsi alle esigenze di partecipazione delle persone e non che chieda il contrario.

## 6. La mobilitazione delle risorse finanziarie

Per dare gambe e un futuro ad un Movimento che si candidi ad avere un ruolo sempre più importante è necessario affrontare il tema delle risorse finanziarie che devono sostenere le politiche della nostra organizzazione.

Una delle prime cose che ho imparato 16 anni fa quando ho iniziato il mio impegno nel Movimento è stato il legame inscindibile tra politica e risorse finanziarie, un legame che deve essere netto, trasparente e documentato.

Sulla mancanza di legame tra risorse raccolte e politica/politiche e sulla mancanza di trasparenza tutto il sistema dei partiti ha decretato il proprio fallimento.

Noi abbiamo teorizzato la necessità negli anni di mobilitare risorse dai soggetti privati per promuovere la responsabilità sociale d'impresa o, come l'abbiamo ribattezzata, la "cittadinanza d'impresa".

Abbiamo fatto sì che tante imprese si avvicinassero alle organizzazioni dei cittadini e condividessero programmi e progettualità nella direzione della tutela dei diritti dei cittadini. Su questo fronte abbiamo fatto molto, siamo stati degli innovatori e abbiamo aperto un capitolo importante nel rapporto tra imprese e cittadini nel nostro paese.

Abbiamo anche redatto un codice che regola i nostri rapporti con i soggetti privati, garantendo la massima trasparenza sulle risorse raccolte e il loro utilizzo.

Dopo molti anni lo stesso Ministero dello Sviluppo, nella nuova bozza di regolamento del CNCU, riconosce pienamente la nostra impostazione come corretta interpretazione del codice del consumo.

Questo, però, non basta.

Ancora, abbiamo lavorato sulla mobilitazione di risorse pubbliche e abbiamo ottenuto risultati rilevanti, ma con un quadro generale che mette a disposizione sempre meno risorse pubbliche la situazione si fa via via più difficile. Si può comunque ancora migliorare, senza dubbio è necessario un rafforzamento della collaborazione tra realtà nazionale e regionali per progettualità comuni.

Anche questo, però, non è sufficiente.

Abbiamo infatti la necessità di fare tutti un esame di coscienza sul fallimento collettivo che il Movimento, a tutti i livelli e tranne lodevoli eccezioni, ha avuto e continua ad avere rispetto alle



politiche di autofinanziamento. Il cinque per mille è un caso emblematico, con un numero di sottoscrizioni ridicolo: questo tocca prima di tutto gli stessi aderenti del Movimento, che non lo sottoscrivono, oltre alle persone che tuteliamo, agli amici e ai simpatizzanti.

Certo, vi è anche il tema più generale della raccolta di donazioni dai cittadini, della difficoltà a raccogliere risorse e quote di adesione, della discussione che c'è stata quando si è trattato di far passare il principio che bisognava necessariamente pagare la quota di adesione.

Il tema del cinque per mille è l'esempio più macroscopico, ma, ripeto, il problema è generale e a esso va posto rimedio immediatamente. Non si risolve in un giorno e non si risolve solo con l'azione di un singolo soggetto (ad esempio la sede nazionale), ma richiede uno sforzo importante e collettivo.

Infatti, credo che vi sia in proposito un problema di fondo, che nasconde tanti paradossi: se partiamo dal presupposto che la nostra organizzazione è seria, rispettata, che ha avuto, ha e avrà un ruolo nel futuro di questo paese, se abbiamo grandi ambizioni, non possiamo pensare che tutto questo possa essere fatto senza risorse né possiamo vergognarci di domandarne. Dobbiamo avere l'orgoglio di chiedere la sottoscrizione del 5 per mille, di chiedere le quote di adesione, di chiedere di sostenere con donazioni libere il Movimento perché la causa della tutela dei diritti e della promozione della partecipazione civica nel nostro paese è una "buona causa", è la "nostra causa".

Uno dei paradossi più eclatanti è che, se non lo facciamo, rischiamo di diventare, nel medio termine, un progetificio, esattamente quello che voci critiche all'interno del Movimento hanno messo in evidenza, salvo poi non rimbocarsi le maniche e non fare molto per cambiare questa situazione. Questo cambiamento si fa soltanto prendendosi ognuno, per il ruolo che gli compete, le proprie responsabilità.

Credo che sia utile, entro un anno dal congresso, convocare una conferenza nazionale dei dirigenti del Movimento, a tutti i livelli, per discutere del tema di come conciliare "obiettivi politici e risorse necessarie" e prendere delle decisioni insieme che vincolino tutta l'organizzazione.

## 7. Il ruolo della generazione dei fondatori nel futuro del Movimento

Mi soffermo ora su un tema tanto delicato quanto importante, che è il ruolo per il futuro del Movimento della "generazione dei fondatori". Avendo vissuto vari congressi e l'avvicendamento di un segretario generale, nonché cambiamenti in posizioni chiave nella nostra organizzazione, ho

sentito spesso frasi del tipo “chissà se ce la faremo”, “il Movimento ne uscirà indebolito” oppure “certo il nuovo non ha l’esperienza del precedente”, “ci vorrà molto tempo prima che il Movimento si riprenda” e frasi simili.

Sono sicuro che capiterà anche in occasione del prossimo congresso e, benché qualche imbarazzo si possa generare in chi è candidato a prendere il posto di coloro che tanto hanno fatto per rendere grande il Movimento, devo confessare che opinioni di questo tipo non mi creano particolari problemi.

Credo, infatti, che siano normali e che, più che una prova di sfiducia in chi si candida, rappresentino un riconoscimento al lavoro fatto da tanti leader della nostra organizzazione in molti anni.

Penso d’altra parte che sia assurdo pensare al “pensionamento” di persone che, non solo a livello nazionale ma in tutto il Movimento, hanno fatto cose straordinarie in oltre trent’anni di storia. Non ci si può dimettere o “scadere” da cittadini attivi. Bisogna piuttosto essere in grado di chiedere a queste “risorse civiche” la disponibilità a garantire la propria esperienza all’interno dei tantissimi ambiti che sono aperti e che si apriranno nel Movimento, sia verso l’interno che verso l’esterno. Dalla formazione diffusa al sostegno ai nuovi leader, dalla costruzione di nuovi fronti di presenza nelle politiche alla realizzazione di un “think tank” civico che aiuti con idee e proposte l’intera organizzazione. E questo a mero titolo esemplificativo. Un lavoro ed una disponibilità che rappresentano anche un patto tra le diverse generazioni di aderenti e leader del movimento che garantisca la non dispersione delle esperienze e dei saperi.

È vero, e ne sono profondamente convinto, che anche al cambiamento dei leader più importanti, nazionali, regionali e territoriali, il Movimento è sopravvissuto e sopravviverà, senza smettere di crescere, perché fortunatamente le idee e le motivazioni che sono alla base della nostra organizzazione sono fortissime, al di là di chi le rappresenta.

È altrettanto vero però che le idee hanno bisogno di persone che le incarnino e di tante energie, e queste persone e queste energie non possiamo permetterci di sprecarle: dobbiamo continuare a crescere insieme, con ruoli e funzioni diverse, ma tutti al servizio di un disegno comune.

Lo dico anche a mio beneficio. Se il congresso mi onorerà della propria fiducia sarò comunque un segretario che ad un certo punto terminerà il proprio mandato. E non potrei pensare che, dopo tanti anni di impegno, lasciare il mio ruolo debba significare lasciare il Movimento o “far scomparire” la mia presenza al servizio dell’organizzazione. Vorrò invece avere la possibilità di continuare a farne parte, nei modi e nelle forme che in quel momento saranno più opportune.

Desidero concludere questo documento con alcune riflessioni sul presente e sul futuro del Movimento.

La drammatica crisi che in questo momento il paese sta attraversando è figlia di tanti errori della politica, di scelte non fatte e scaricate sulle generazioni successive, di una casta creatasi nel corso degli anni per cooptazione, che aveva e ha non solo una larga presenza nel mondo politico, ma anche nel sindacato, nelle imprese, nelle professioni, nella burocrazia pubblica e parastatale.

Con una aggravante tipicamente italiana. Il fatto che, se a livello internazionale, il modello, pur non condivisibile, del “governo delle elites”, a gradi diversi teorizzato ed esercitato con la creazione di una oligarchia formatasi nelle grandi università, nei think tank, nelle grandi imprese, ha portato alcuni paesi ad avere una struttura di governo non priva di falle, ma, comunque, solida (gli esempi classici sono quelli di Francia e Gran Bretagna), in Italia l’applicazione di questo modello ha portato unicamente alla “cooptazione del portaborse” e di persone scelte solo sulla base di logiche di cricca, di comitati d’affari e di interessi più o meno inconfessabili.

Questo ci ha condotto alla recessione, alla sfiducia degli investitori, a livelli di corruzione da Africa coloniale e a un sentimento di antipolitica tanto diffuso quanto ulteriormente distruttivo, se privo di rimedio.

Sono convinto che il Movimento all’interno di questo quadro non possa avere un ruolo reattivo, ma debba avere una strategia e un progetto per il futuro. Credo che per i prossimi anni, oltre a essere coloro che si occupano dei “beni comuni”, dobbiamo essere anche coloro che operano per “generare fiducia”. Ecco, credo che la “generazione di fiducia” debba essere il nostro obiettivo.

La fiducia è un bene tanto intangibile quanto essenziale per ridare a un paese nuove basi. La fiducia la si costruisce, la si conquista e, se la si merita, la si ottiene.

In questi mesi i cittadini italiani stanno dando una dimostrazione di grande maturità e senso civico, accettando il peso di enormi sacrifici sulla base della speranza che qualcosa possa cambiare per i propri figli se non per se stessi.

Noi dobbiamo assecondare questo desiderio di cambiamento che passa attraverso, anche qui a solo titolo esemplificativo:

- \* una legge elettorale che permetta di sceglierci chi ci rappresenta in parlamento;
- \* il contrasto a una legge sul finanziamento pubblico dei partiti inaccettabile, che non prevede alcuna forma di trasparenza sull'utilizzo delle risorse;
- \* una lotta all'evasione fiscale che sia senza passi indietro nei confronti di chi evade e che sostenga le famiglie e le microimprese che non ce la fanno a pagare le tasse e ad arrivare alla fine del mese;
- \* una battaglia sulla tassazione dei patrimoni e la detassazione del lavoro;
- \* una campagna che porti le amministrazioni pubbliche a rendere conto ai cittadini e metta in grado i cittadini di fare una valutazione dell'operato delle amministrazioni che li governano;
- \* l'istituzionalizzazione dell'utilizzo a fini sociali dei patrimoni dei corrotti;
- \* una nuova norma che finalmente riconosca la cittadinanza a chi ha deciso di vivere, pagare le tasse, investire in questo paese e d amarlo ed ai loro figli nati in Italia;
- \* la realizzazione di leggi di scopo che rendano più tracciabile e trasparente dove vanno a finire e per fare cosa i sacrifici chiesti ai cittadini.

Alcuni di questi temi sono nostre battaglie da anni, altri sono temi di cui ci siamo occupati solo marginalmente ma che credo siano essenziali per "generare fiducia".

È vero che si tratta di un percorso non facile e, senza dubbio, esso richiede un salto di qualità che riguarda sia la nostra capacità di dialogare e interpretare il "punto di vista del cittadino" sia quella di confrontarci con le istituzioni, sia, soprattutto, quella di mobilitare i cittadini al nostro fianco. Non sarà semplice anche perché i soggetti tradizionali del cosiddetto "dialogo sociale" (partiti, sindacati e associazioni imprenditoriali) sono a loro volta figli di una storia che non c'è più e di un sistema in piena crisi di rappresentanza e rappresentatività.

Dobbiamo in questo caso ancora di più, nel dialogo, avere coraggio e non avere paura di contribuire a rifondare il nostro paese, rischiando magari anche che ci dicano che siamo "incoscienti" o "visionari" solo perché mettiamo in discussione rendite che un paese con "lo sguardo dritto e aperto sul futuro" non può permettersi.

E' difficile ma è nostro dovere provarci, con serenità e rigore. Metteremo a disposizione la nostra passione civica, il nostro rispetto per le istituzioni e il desiderio di contribuire a costruire una Italia dove è cittadino chi ama questo paese ed ha deciso di investirci e non solo chi ci è nato, un paese che esalti il merito e valorizzi le differenze come una ricchezza di cui approfittare.

E, soprattutto, un paese in cui i cittadini e il loro desiderio di partecipazione siano visti come un modo per crescere insieme, e non un fastidio da arginare e “gestire”.

Tutte le cose di cui ho parlato in queste pagine (è il discorso più lungo che ho scritto nella mia vita...) esigono un gruppo di dirigenti del movimento, che a tutti i livelli, condividano questo percorso. Nessuno di noi da solo ce la può fare.

Per quanto mi riguarda, se il congresso mi concederà la propria fiducia, farò del mio meglio per indicare, come responsabili delle reti e nelle varie funzioni che attengono alla responsabilità del segretario generale, le persone che per caratteristiche ed esperienza possano sostenere al meglio questo percorso.

In questo momento desidero condividere con voi che, se sarò eletto segretario generale, è mia intenzione indicare, come da statuto alla prima direzione disponibile, quali vice segretario generale Anna Lisa Mandorino e Francesca Moccia. Ad Anna Lisa ho chiesto di fare da vicario.

La scelta è caduta su queste persone, e sono felice che abbiano dato la loro disponibilità e le ringrazio per questo, perché sono persone di assoluto valore che hanno dimostrato nei loro ruoli una passione, un impegno e una competenza che hanno comportato anche rinunce personali.

Hanno contribuito in modo determinante alla nostra crescita di questi anni e hanno la mia piena fiducia.

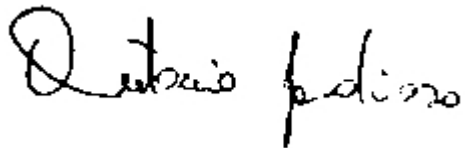
Parecchi dei miei amici mi dicono che sono una persona ottimista, ed è vero. So che le sfide che ci attendono sono impegnative ma vedo tante cose belle nel futuro del Movimento e di questo paese. Credo che possiamo darci una possibilità. È con l’“ottimismo della ragione” che in questo momento parlo.

Voglio finire con un proverbio africano che un mio amico israeliano un po’ di tempo fa mi ha detto. La traduzione suona più o meno così: “una persona da sola va più veloce, tante persone insieme vanno più lontano”.

Lo auguro di cuore a tutti noi insieme.

Un caro saluto a tutti voi

Antonio Gaudio

A handwritten signature in black ink, reading "Antonio Gaudio". The signature is written in a cursive style with a large initial 'A'.

**La candidatura è stata, ad oggi, sottoscritta dai seguenti nominativi:**

Umberto Iazzetta, Presidente regionale del Veneto

Flavio Magarini, Segretario regionale del Veneto

Pietro Fabbri, Segretario regionale della Provincia autonoma di Trento

Giuseppe Scaramuzza, Segretario regionale del Lazio

Isabella Mori, Commissario del Molise

Liberata dell'Arciprete, Segretario regionale della Lombardia

Franco Malagrino, Segretario regionale dell'Emilia Romagna

Aldo Cerulli, Segretario regionale dell'Abruzzo

Maria Laura Lintas, Segretario regionale della Sardegna

Maria Antonietta Tarsia, Segretario regionale della Basilicata

Giuseppe Greco, Segretario regionale della Sicilia

Anna Vittori, Segretario regionale della Liguria

Carlo Sanna, Segretario regionale del Friuli Venezia Giulia

Gabriele Ideo, Segretario regionale del Piemonte

Vincenzo Di Benedetto, Presidente regionale Abruzzo

Adriano Amadei, Segretario regionale Toscana